

Il complesso rustico romano di Rho-Lucernate (MI)

Laura Simone Zopfi - Mariagrazia La Spada

Durante l'assistenza preliminare ai lavori per la realizzazione della linea ferroviaria Alta Capacità TO-MI, nel territorio della frazione Lucernate in comune di Rho (MI), in corrispondenza della progressiva chilometrica 117+800 circa (sito RI25.B), sono emerse alcune strutture murarie di epoca romana, che hanno indotto ad eseguire un'indagine archeologica, per verificarne l'esatta estensione.

Si sono individuati tre settori di indagine: il Settore 1 centrale e il Settore 2 a ovest, dove sono state riconosciute le piante di due edifici di forma rettangolare, e il Settore 3 a est dove erano sistemate strutture isolate o legate tra loro a formare dei piani a carattere drenante e una serie di buche di palo.

L'interpretazione di massima è che si tratti di un complesso rustico di epoca romana, utilizzato con continuità ma con varie trasformazioni edilizie tra il I e il V secolo d.C., termini temporali entro i quali sono databili le monete e la ceramica ritrovate. Inoltre, si è rinvenuta una tomba di età tardo-romana, con interessante corredo databile tra la seconda metà del IV e il V secolo d.C.

Lo scavo ha comportato una serie di problemi per la comprensione della funzionalità specifica degli edifici e dei vani e dell'attribuzione cronologica delle fasi costruttive succedutesi, per la mancanza quasi totale dei depositi archeologici all'interno degli ambienti e per la mancanza di fondazioni di molte strutture - a volte determinata da ristrutturazioni di epoca più tarda, a volte perché impostate direttamente sulla ghiaia naturale - nonché per la mancanza di legante che ha comportato la fragilità delle murature e dunque soggette a continue ristrutturazioni, tenute a livello di rasatura o inglobate in murature di fasi successive.

Si segnala anche la mancanza di crolli degli elevati, la cui spiegazione potrebbe essere cercata

in parte nell'impiego almeno parziale di argilla cruda (sono stati rinvenuti alcuni frammenti di incannicciata), legno e altri materiali deperibili e in parte nella bonifica eseguita in tempi relativamente recenti del piano di campagna attuale.

L'area di scavo

L'area di scavo di Rho-Lucernate ha una superficie pressoché pianeggiante, delimitata a sud dall'autostrada A4, a ovest e ad est da canali di irrigazione, a nord da campi coltivati a mais. (fig. 1). La caratteristica più evidente del terreno è la presenza di ghiaie naturali di origine fluvio-glaciale, composte da materiale medio-fine, che hanno un andamento variabile e ondulato (più alte a ovest), e da vari livelli di limo-sabbia a carattere alluvionale.

Di non poca importanza per la comprensione storico-morfologica del territorio è la presenza del fiume Olona, che ancor oggi scorre non molto distante dal sito e le cui acque, secondo fonti storiche, già in epoca romana erano state in



Fig. 1. Veduta d'insieme dello scavo. In primo piano il Settore 2, poi il Settore 1 e sullo sfondo il Settore 3.

parte convogliate verso Milano, proprio all'altezza di Lucernate, in un letto artificiale; l'alveo naturale, invece doveva procedere nella direzione originaria verso SSE, come parrebbe suggerire il toponimo di "Cascine Olona" a Vighignolo, di "Olona" un modesto corso d'acqua poco sopra Binasco e di un cavo per l'irrigazione che ancora oggi si chiama "Olona" nel tratto tra Assago e Corsico. Non c'è dubbio quindi che il corso di questo fiume, in questo punto, non soltanto ha determinato la morfologia della zona, ma verosimilmente anche la vita dell'insediamento antico, condizionandone l'evoluzione.

Si descrivono, ora, i settori di scavo partendo da ovest (fig. 2).

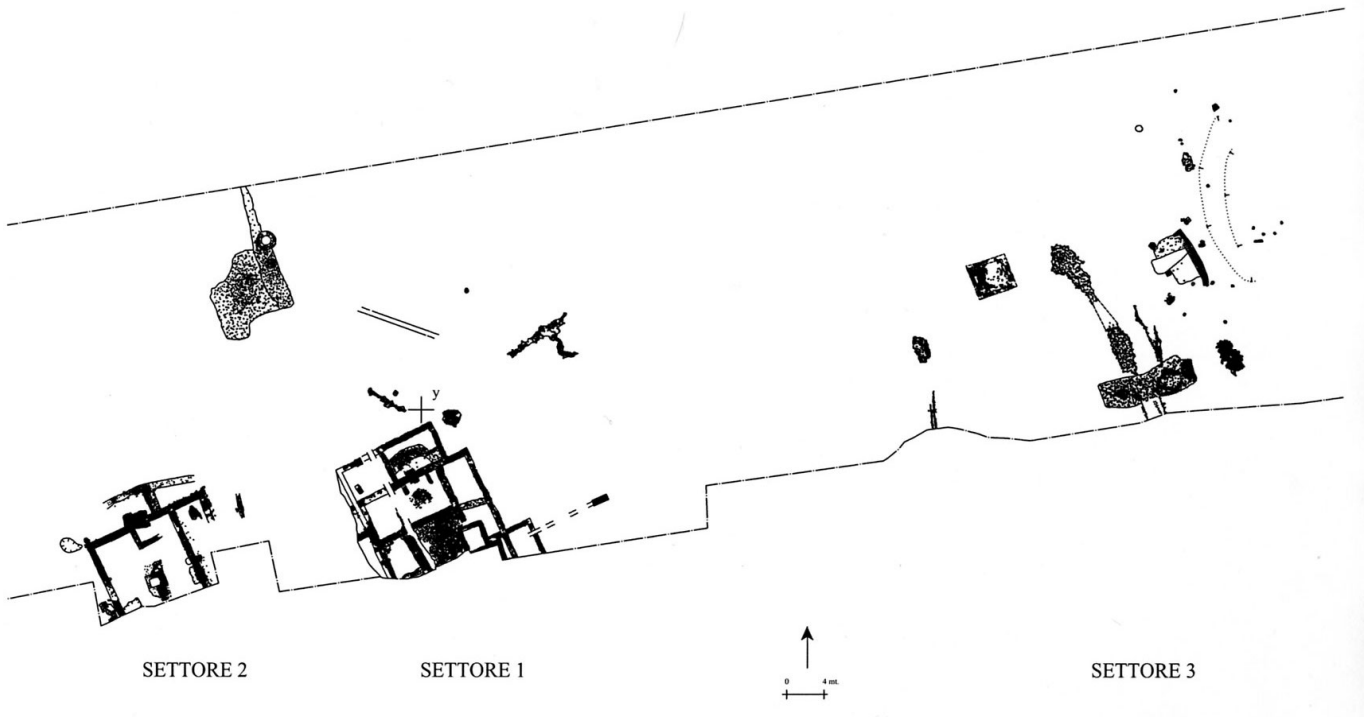


Fig. 2. Planimetria generale.

Settore 2 (fig. 3)

Fase 1

L'edificio situato nel Settore 2 sembrerebbe avere un impianto di forma rettangolare (m 13,61x9,44) poggiante sopra un livello di ghiaie naturali a pezzatura fine. Esso non è stato completamente messo in luce perché le strutture perimetrali procedevano oltre la sezione sud dell'area di scavo che non è stato possibile ampliare per motivi di sicurezza visto che confinava con la carreggiata dell'autostrada A4.

Il nucleo originario era sicuramente più ampio delle attuali dimensioni: ne è testimone il cavo (US 108), riempito da ghiaio, laterizi e rari frammenti ceramici, spoliato di un elemento strutturale soppresso che andava ad agganciarsi alle strutture (US 50, 52, 53), che ne compongono lo scheletro principale. (fig. 4).

I muri sono costituiti prevalentemente da ciottoli fluviali di medie dimensioni, ben sistemati all'interno della fossa di fondazione lungo il paramento esterno e gettati in maniera caotica al centro. Dove la struttura non è compromessa è sempre evidente la risega leggermente



Fig. 3. Settore 2. Panoramica.

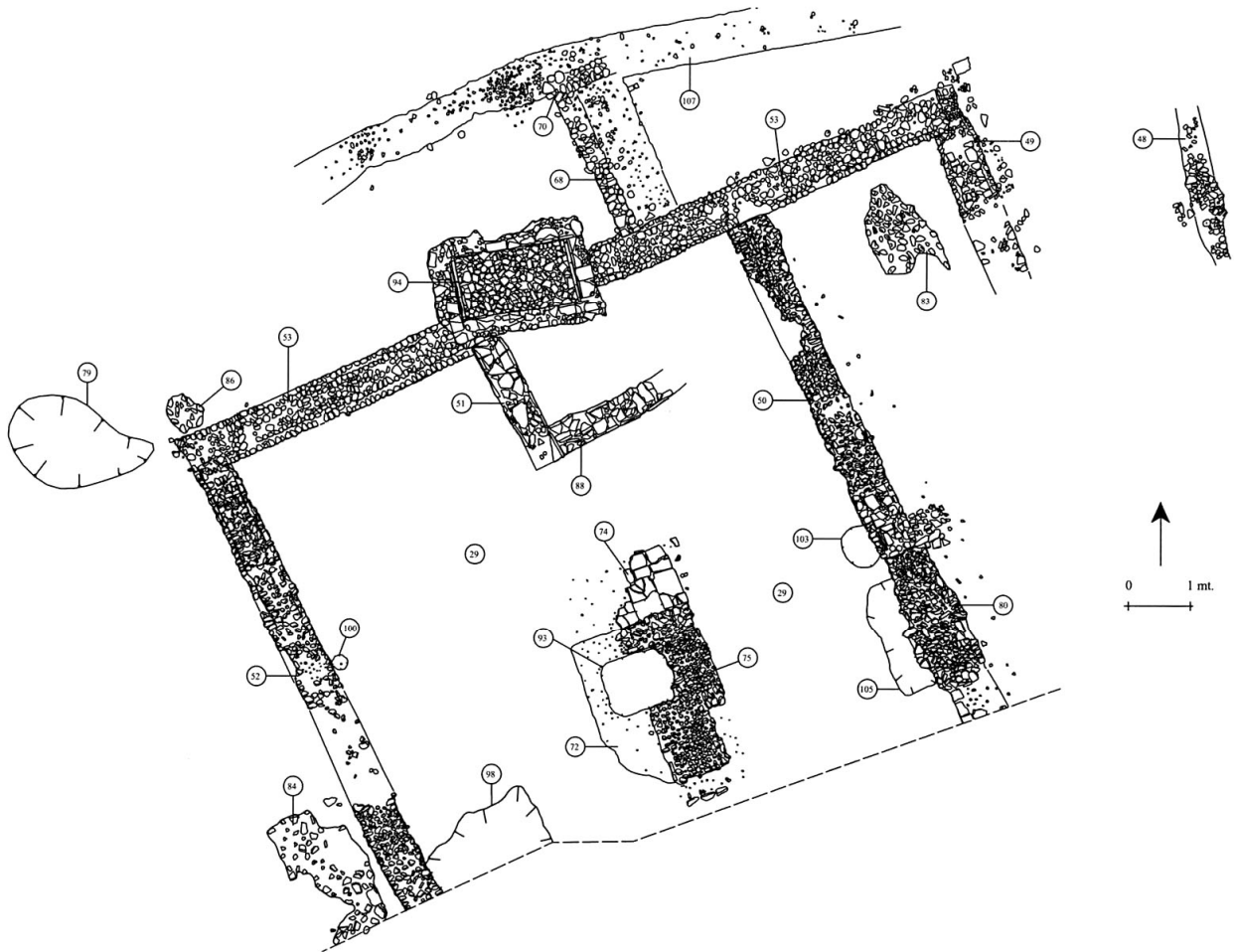


Fig. 4. Settore 2. Planimetria.

più larga rispetto all'accento di elevato conservato. È stato verificato attraverso un piccolo sondaggio all'interno di US 53, che la risega andava a coincidere con la fondazione stessa. Mentre l'angolo occidentale tra US 52 e US 53 è integro, l'angolo orientale risulta perduto, rifatto con una struttura di fase successiva, segno che l'edificio era più esteso: US 50, non è quindi da considerare come un muro perimetrale, ma come un tramezzo divisorio tra due parti dell'edificio. L'unico grande ambiente che ci è giunto ha conservato all'interno un vespaio in ciottoli (US 75), al centro del quale è stato ricavato un alloggio di forma pressappoco ellittica (US 93), forse destinato a contenere un grosso manufatto ceramico.

Fase 2

Ad una fase di risistemazione dell'area sono pertinenti l'abolizione di una struttura pressoché parallela a US 53, di cui dicevamo resta un cavo di spoglio (US 108) e l'innalzamento del piano di calpestio esterno (US 92), sul quale vengono fondati due muretti piuttosto esili in ciottoli e laterizi (US 68 e 70), legati tra loro e formanti un angolo a NE, che dovevano costituire un vano appoggiato al muro US 53. Anche il muro US 50 subisce un nuovo assetto, con l'aggiunta di US 80, di fondazione più larga, senza risega e l'inserzione più fitta di laterizi. Ad essa era appoggiata una buca di scarico di forma rettangolare (US 105), che ha restituito un discreto numero di frammenti ceramici, tra i quali anche frammenti di vari recipienti di terra sigillata e alcuni di ceramica a pareti sottili ad impasto chiaro, detto a "guscio d'uovo", relativi ad una coppetta databile tra l'età claudia e l'età flavia. Infine il vespaio US 75 viene parzialmente spogliato a ovest, forse per la realizzazione in alternativa di una pedana d'appoggio in laterizi (US 74).

Fase 3

Tale pedana (US 74) era costituita da sei tegole poste di piatto allineate su due file a formare un basamento di forma quadrangolare, verosimilmente in sostituzione del vespaio (US 75). A nord della pedana viene ritagliato un piccolo ambiente appoggiato al muro (US 53), anch'esso in tegole sovrapposte, di cui ci restano due lati (US 51 e 88).

Sempre nel vano centrale si trovano alcune buche: una (US 101) adiacente a US 52 e situata sopra un residuo di piano d'uso, un'altra (US 100) che sembra l'alloggio di una piccola olla, sebbene siano stati rinvenuti all'interno del taglio anche frammenti ceramici non pertinenti; un'altra ancora (US 98), presso la sezione sud, è una buca di scarico con parecchio materiale edilizio e anche qualche frammento di una coppa in terra sigillata, pertinente forse alla forma Drag. 35. Ad ovest di US 50, dove è stato trovato un lembo di strato (US 85), US 103 è un'altra buca di scarico di forma circolare, nella quale oltre a ceramica con frammenti di *mortaria* a listello e laterizi è stata rinvenuta una fusaiola in piombo e qualche frammento di ceramica a pareti sottili di tipo sabbaiato di colore grigio. A est di US 50, agganciata a US 53 è stata messa in luce la struttura US 49 e più a est, in posizione isolata, ma sempre orientata N-S è situata la struttura US 48; entrambe mostrano una tecnica costruttiva tipica dell'età tardo-antica, in cui l'utilizzo del laterizio in frammenti è pressoché esclusivo, oltre ad una disposizione in fondazione a spina di pesce. Tra US 49 e US 50 rimane il lacerto di un acciottolato (US 83), forse residuo di una preparazione pavimentale. Infine presso l'angolo NW del muro US 53 vi è una buca di scarico (US 79), nel cui riempimento erano presenti numerosi frammenti di ceramica grezza e tre *mortaria* a listello, databili al III-IV secolo d.C.

Fase di abbandono

Ad una fase di abbandono dell'area sono riferibili una concentrazione di laterizi (US 84), situata a ovest di US 52 ed interpretabile come il crollo di una tettoia; un accumulo piuttosto scomposto di ciottoli (US 86), forse elemento strutturale agganciato all'angolo tra US 52 e US 53; il livello US 65 che coprendo i muri dell'edificio è stato interpretato come il momento di abbandono.

Tomba tardo-romana

Incastrata nella muratura US 53 della fase 1 - ma con angolazione di 14°NW - è stata rinvenuta una tomba (US 94), presumibilmente depredata in antico, di forma rettangolare, realizzata riutilizzando in parte il materiale costruttivo e spogliando verosimilmente il terzo lato mancante dell'ambiente in laterizi formato da US 51 e 88 (fig. 5).

La cassa è costituita, infatti, da quattro filari di tegole sovrapposte, mentre sul fondo sono sistemati di piatto frammenti di laterizi e ciottoli. Sotto la distruzione della copertura in tegole, rinvenuta completamente sconvolta, vi era un riempimento composto da terreno di colore bruno scuro (US 82), nel quale erano rimescolati scarsi frammenti di ossa umane ed alcuni oggetti del corredo che era probabilmente più cospicuo di quanto conservatosi. Si sono potuti recuperare: un bicchiere troncoconico di vetro verde (Isings 106, fig. 6); due bracciali di bronzo, ancora inseriti l'uno nell'altro, con verga circolare decorata a punzoni e con terminazioni a testa di serpe (fig. 7); un paio di orecchini in lega d'argento con terminazione poliedrica (fig. 8)¹. Questi elementi portano a datare la tomba tra la seconda metà del IV e il V secolo d.C. durante l'ultima fase abitativa del complesso e quando evidentemente le strutture del Settore 2 erano ormai rasate e obliterate.



Fig. 5. Settore 2. Particolare della tomba tardo-romana.



Fig. 6. Bicchiere dalla tomba tardo-romana.



Fig. 7. Bracciali a testa di serpe dalla tomba tardo-romana.



Fig. 8. Orecchini a terminazione poliedrica dalla tomba tardo-romana.

¹ BOLLA 1995.

Settore 1 (fig. 9)

L'edificio venuto in luce nel Settore 1 è più complesso e strutturato, complicato dai vari rifacimenti che si sono succeduti nel corso dei secoli, non soltanto ampliando o frazionando lo spazio, ma anche alzando il piano d'imposta delle strutture.

La differenza di quota che si osserva tra le murature di fase più antica e quelle di epoca più recente è decisamente anomala per un insediamento rustico in Pianura Padana, dove il deposito archeologico è sempre pressoché ridotto a pochi centimetri di terreno e dove per gli eventuali aggiustamenti di fasi successive si ricorre ad agganci strutturali che vanno a modificare l'assetto originario del complesso, senza però alterare di molto il piano di calpestio (fig. 10).

In questo caso è verosimile che le piene del fiume Olona abbiano causato delle esondazioni tali da comportare un innalzamento naturale del piano con l'abbandono di alcune strutture più antiche ed un livellamento circoscritto alla zona di frequentazione attraverso riporti artificiali. Proprio a causa di questi continui spogli e ristrutturazioni resta molto difficile stabilire quale sia stata la vera estensione del complesso, che a seconda delle esigenze si ampliava e si restringeva.



Fig. 9. Settore 1. Panoramica.



Fig. 10. Settore 1. Planimetria.

Fase pre-alluvionale

La testimonianza di un evento alluvionale di una certa portata che ha coinvolto l'insediamento romano è fornita dalla presenza di alcune strutture rinvenute sotto circa cm 40 di terreno limoso pressoché privo di inclusi, che è andato a depositarsi in ciò che in origine doveva presentarsi come un avvallamento naturale. Nella parte NE del Settore 1, ad esempio sono state rinvenute una buca di scarico (US 241) ricca di frustoli di carbone e un lacerto di muratura (US 258) forse pertinente ad un ambiente; nella zona NW, invece, è stato ritrovato un pozzo (US 282) costruito con laterizi di forma semicir-colare.

All'interno dell'edificio, in particolare sotto l'ambiente B, sono invece stati messi in luce ad una quota inferiore alcuni elementi strutturali di difficile interpretazione: si trattava di un piano uniforme costituito da ciottoli di piccole e medie dimensioni, disposti in maniera molto fitta, come a voler costituire una massicciata a carattere drenante (US 171), associato ad un riempimento macerioso (US 170), probabile spoglio di una muratura dall'andamento pressoché semicircolare, che sembrava contenere un riempimento limo-sabbioso (US 169), privo di inclusi. Se, come pare l'ondata alluvionale ha comportato la ricopertura naturale di alcune parti dell'abitato, deve essere sembrato più semplice risistemare l'area per avviarne il nuovo assetto, abbandonando le strutture precedenti.

Fase 1

L'ossatura principale doveva prevedere uno schema molto semplice, a pianta quadrata o rettangolare, pervenuto solo in maniera parziale, perché è verosimile che gran parte dell'edificio proceda verso sud.

Il muro perimetrale identificabile con certezza è stato individuato in US 138/140 che chiudeva a NW ad angolo retto con US 131 in direzione sud, e procedeva verso est in maniera rettilinea. Il lato est non è stato rinvenuto, verosimilmente obliterato in fasi posteriori, mentre del lato sud sappiamo solo che era chiuso dalle strutture US 178/187, riconoscibili solo per brevi tratti. L'interno era suddiviso in due grossi ambienti affiancati in verticale, delimitati da US 25, che chiudeva il lato orientale, e US 148/129, che dividevano i due spazi.

Come per il Settore 2, anche qui i muri sono privi di legante e di fondazione poco profonda, più larga rispetto all'accenno di elevato e poggiante sul livello limo ghiaioso US 29. Gli elementi costitutivi sono i ciottoli di medie dimensioni, utilizzati soprattutto lungo il paramento esterno dove formano un allineamento regolare e più piccoli all'interno, gettati in maniera caotica. Completamente perduti sono i piani d'uso. US 140 ingloba al suo interno una sorta di contrafforte (US 153) e una piccola struttura (US 150) orientata N-S, entrambe in ciottoli, mentre all'esterno appoggiate alla risega sono presenti due tegole allineate (US 155), interpretabili come una soglia.

Fase 2

Ad una fase successiva appartiene un innalzamento del piano di calpestio all'interno del complesso (US 137, 152, 182, 183) ed all'esterno (US 279) con riporti artificiali e la suddivisione degli spazi interni, che porta alla creazione degli ambienti C, D, F, G. Viene così inserita la muratura US 136, orientata N-S, che interseca ad angolo retto US 148 e 129: purtroppo proprio il punto di congiunzione è mancante a causa di un cavo d'irrigazione di epoca moderna (US 142). Delimitato da US 136 e da US 129, nel vano G, è l'acciottolato (US 117), residuo di una pavimentazione, conservatasi in maniera lacunosa e formata da un piano regolare, in cui i ciottoli erano sistemati in maniera casuale. Nell'ambiente D, parallela a US 150 e poggiante sul piano US 152 è presente il lacerto della muratura in frammenti di laterizi US 162. A nord di US 138 sono presenti due strutture, una (US 175) di forma quadrangolare in ciottoli, forse una base di pilastro, relativa ad un portico antistante l'edificio e l'altra (US 115), lacerto strutturale intercettato dal cavo di spoglio (US 124), che ne ha compromesso la funzionalità. A nord del settore 1 è riconoscibile una grossa concentrazione di ciottoli e laterizi (US 278), interpretabile come la rasatura di un piano drenante o di una serie di murature completamente distrutte.

Fase 3

Sopra la concentrazione suddetta s'impone successivamente un allineamento N-S costituito da ghiaio medio-fine, minuscoli frammenti di laterizi e piccoli ciottoli (US 30), interpretabile come un selciato o un battuto di passaggio, verosimilmente collegato all'impianto. All'edificio vengono apportate numerose modifiche percepibili ovunque: partendo da ovest, il taglio di spoliazione (US 124) ha intaccato le strutture US 131 e 138, probabilmente per ampliare l'edificio verso la zona settentrionale. La soppressione del muro US 131 porta alla fondazione del muro US 38 in ciottoli e laterizi, che procedendo verso nord andava a formare un angolo in direzione NE insieme alla struttura US 24, impostata sul piano US 181, la quale a sua volta, inglobando il pilastro US 175, doveva formare un ambiente rettangolare piuttosto ampio in piccoli ciottoli, orientato E-W e costituito dalle murature US 23, 7, 6, 5. Allacciate al muro US 38 sono due strutture parallele (US 32 e 114), orientate E-W e ridotte a semplici lacerti, ma validi indizi della presenza di ulteriori ambienti che si aprivano sul versante occidentale e che potevano rendere comunicanti l'edificio del Settore 1 con quello del Settore 2. Ancora collegata alla sistemazione di questa zona è la

sostituzione della muratura US 136, anch'essa intercettata dal taglio US 124, con US 134 (ambiente F), che all'incrocio con US 148 terminava con una colonna circolare in laterizi. Altre ristrutturazioni sono percepibili in muri già presenti come US 187 in ciottoli, nel vano G, che viene coperta dalla muratura in laterizi (US 161 e 177), che a sua volta copre US 178. Nell'ambiente D, sopra lo strato US 149 viene creata la fondazione di un focolare (US 139), di cui si conserva la base formata da otto sesquipedali allineati su due file sui quali era visibile una crosta di cenere e circondata da frammenti di laterizi con funzionalità di contenimento. Anche a est si porta a completezza l'ampliamento con l'aggiunta di un grosso vano rettangolare, l'ambiente E, pressoché speculare a quello a nord, orientato N-S ed agganciato a US 140: US 3 e US 4, che prosegue oltre il limite sud di scavo ne costituiscono i lati principali; al suo interno sono stati rinvenuti i resti del piano d'uso US 186 a carattere macerioso. A SE di US 4 si aggancia un altro vano (ambiente I), formato dai muri US 60 e 62, spogliato da una canaletta di epoca recente.

È da notare come in questa fase ci sia un utilizzo promiscuo di ciottoli e laterizi nella costruzione delle strutture, con un impiego preferenziale del laterizio per le parti divisorie interne. All'esterno del complesso si trovano degli elementi isolati: un pilastro in laterizi (US 238), un allineamento di ciottoli, laterizi e frammenti ceramici, orientato NW-SE (US 264) e a NE di US 4 una concentrazione di ciottoli, laterizi e ceramica (US 263).

Fase 4

Relativi ad una fase tardo-antica, verosimilmente nel IV secolo d.C., sono attribuibili altri mutamenti di carattere strutturale, percepibili soprattutto in alcuni vani.

Sul lato ovest la struttura perimetrale US 38 subisce uno spoglio insieme a US 114, per la sistemazione dell'ambiente F: US 38 viene sostituito da US 125, in ciottoli e tegole poste di piatto, che oltre a coprire US 131, forma un angolo a NE con US 37, anch'essa posizionata sopra US 148, e verosimilmente un angolo a SE con US 135, in laterizi; appoggiato a US 125 si segnala la presenza di un mezzo rocchio di colonna in laterizio. All'interno di questo ambiente era visibile il residuo di un piano pavimentale in mattoni (US 133), conservato all'angolo NW e SE, allettato nello strato limoso US 156. A nord si verifica l'abolizione del grosso vano rettangolare per la realizzazione dell'ambiente B, che chiude a ovest con un angolo in laterizi (US 9), appoggiato a US 23 e prosegue con strutture (US 10, 11, 14) in ciottoli mescolati a laterizi che utilizzano la tecnica a spina di pesce, fino ad agganciarsi all'edificio. A SE, accanto alla pavimentazione (US 117), probabilmente non più utilizzata, vengono creati due vani, di cui solo uno risulta visibile, l'ambiente H di forma quadrangolare, per la costruzione del quale vengono demoliti alcuni elementi strutturali: lo stesso vespaio (US 117), i cui ciottoli vengono riutilizzati per la costruzione del lato W, US 35, e le murature (US 161 e 177) che vengono tagliate per lasciare posto all'ambiente. Quindi se il ciottolo ha avuto un ruolo quasi esclusivo sul lato occidentale, per gli altri tre lati (US 34, 110, 163) ci si serve del laterizio posto in maniera fitta e di taglio. All'interno vi è stato evidenziato uno strato di colore nerastro ricco di frustoli di carbone (US 111), tagliato al centro dalla concentrazione di laterizi (US 118), forse il residuo di una struttura utilizzata come tramezzo. Del secondo ambiente collocato più a S e quindi oltre il limite di scavo, si ha soltanto l'accento del lato est (US 90), orientato N-S e legato a US 36, prosecuzione di US 163. Nel vano E, infine, è stato messo in luce un cavo di spoliazione in ghiaino (US 174), orientato E-W, pertinente ad una muratura di fase precedente, non più in uso.



Fig. 11. Lucerna tardo-romana da US 28.

Fase di abbandono

In un periodo di tempo situabile intorno alla metà del V secolo d.C., si ascriverebbe l'abbandono dell'edificio rustico: le monete rinvenute nei livelli di distruzione collocabili nella seconda metà del IV ci danno uno scarto cronologico abbastanza certo.

Il complesso era coperto oltre che da livelli di terreno limoso a carattere macerioso, (US 12, 120), anche da varie concentrazioni di laterizi (US 27, 64, 67, 109, 112), che occupavano soprattutto la zona meridionale e nelle quali sono state rinvenute numerose piccole monete di bronzo molto deteriorate e una fibula tipo Aucissa; in altre parti, invece, si notavano addensamenti di concotto e tracce di bruciato, probabilmente relativi alla distruzione del focolare sottostante, nei quali erano mescolati lacerti di strutture isolate ed avulse dal proprio contesto come US 13. Dall'US 28 proviene una lucerna in ceramica comune (fig. 11) che appare come un'imitazione locale di un tipo africano in terra sigillata datato tra la metà del IV e il V secolo².

² ATLANTE I, tav. XCVII, 5.

Fase moderna

All'interno dell'area d'indagine sono state messe in luce anche opere di epoca recente, che alcune volte hanno intercettato le murature di età romana, come il taglio di un cavo d'irrigazione che corre rettilineo in direzione N-S, riempito da terreno limo-sabbioso pressoché pulito, che ha intaccato i vani A, C, D, G e US 30. Del tutto simile è un altro cavo orientato E-W.

Settore 3

L'area del settore 3 (fig. 12) è maggiormente caratterizzata dalla presenza di alcuni livelli limo-sabbiosi a carattere alluvionale, sintomo di frequenti esondazioni dell'Olona, che verosimilmente arrivava frequentemente a lambire la zona con depositi di terra limacciosa poco drenante, ma piuttosto fertile.

La differenza con le aree precedenti è la mancanza di un nucleo unitario, sostituito da modesti elementi quali buche di palo, piani drenanti e pilastri per il sostegno di tettoie, quasi tutti slegati e disseminati in una zona piuttosto ampia, da darle una valenza, almeno nell'ultima fase di vita di carattere prettamente agricolo. Si sottolinea comunque che malgrado il cattivo stato di conservazione e la rasatura delle evidenze, l'orientamento degli elementi strutturali principali è identico a quello dei settori 1 e 2, indice di un complesso organico e unitario.

A partire da W si riconoscono una piccola canaletta di scolo poco profonda, orientata N-S, costituita da spallette di contenimento in piccoli ciottoli. Più a nord, oltre alla distruzione di una struttura in ciottoli e laterizi, si trova l'unico ambiente chiuso in muratura del settore (US 235): di forma quadrangolare, è costituito da ciottoli di medie dimensioni, privo di fondazione.



Fig. 12. Settore 3. Panoramica.

Forse connesso alla funzionalità dell'ambiente US 235 è in grosso battuto in ciottoli e laterizi (US 188), orientato NW-SE, che conduceva ad un altro acciottolato molto esteso (US 128) ed ad un battuto (US 237). Questo metteva probabilmente in comunicazione l'acciottolato con una zona coperta da una tettoia sostenuta da quattro pilastri di forma quadrangolare, privi di fondazione e costituiti da una base in ciottoli e in alcuni casi da una risistemazione in mattoni messi di piatto. Altre buche rinvenute formano un recinto di forma rettangolare, forse un ricovero per animali. Simile doveva essere anche un secondo un gruppo di buche, distribuite più a nord, disposte a semicerchio ed accompagnate dal lacerto di una piccola struttura interpretabile forse come una staccionata. Questi ultimi elementi sono stati rinvenuti dopo l'asportazione di uno strato di colore nerastro piuttosto esteso, che ha obliterato il secondo gruppo di buche da palo e nel quale, oltre a frammenti di ceramica da mensa di epoca tardo-antica, sono state rinvenute alcune monete di bronzo (una in lega d'argento di Gallieno), pertinenti alla seconda metà del III secolo d.C., e tre piccoli pendagli fallici in bronzo (figg. 13-14) che potrebbero far pensare all'occultamento di un tesoretto poi non più recuperato. Questi ultimi, forse pendenti da *lunula*, hanno confronto con un esemplare, di provenienza ignota e non datato, della collezione Trivulzio del Museo Civico Archeologico di Milano³. Lisci sul retro, presentano sul davanti una schematizzazione del membro virile vista di prospetto. L'associazione nello stesso strato con monete del III secolo potrebbe indurre ad attribuire anche ai pendagli la stessa cronologia. Altre evidenze apparentemente isolate e disseminate più a nord sono tre buche di palo, una buca di scarico e una concentrazione di ciottoli, interpretata come la rasatura di un pilastro.

³ BOLLA 1997, cat. 148.



Fig. 13. Pendagli fallici.

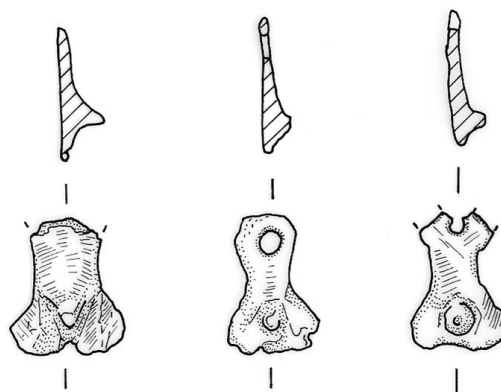


Fig. 14. Restituzione grafica dei pendagli fallici.

Altre quattro buche di palo abbinata ed allineate in verticale con orientamento NW-SE, erano coperte da un crollo in laterizi e rispetto alle altre si caratterizzavano per una maggiore profondità. Anche l'inzeppatura era differente, costituita o da quattro mattoni conficcati in verticale intorno al taglio quadrangolare, o da due coppie pressoché integri. La posizione, la profondità ed il tipo di inzeppatura di due di queste (US 222 e 212) fanno ritenere che qui fosse ubicato l'ingresso, chiuso da una staccionata, di una vasta area recintata.

Si segnala, infine, la presenza, forse un po' anomala in questa zona adibita ad uso agricolo, di un buon numero di monete di bronzo - (di cui alcune leggibili ed attribuite a Commodo) rinvenute durante le operazioni di scavo dell'area preliminari allo scavo - nonché di un raro obolo padano di zecca insubre della metà del II secolo a.C. con il tipo della "pantera maculata" (fig. 15) - trovato durante la ripulitura del battuto US 188 - che lasciano aperte molte domande sull'effettivo impiego dell'area.



Fig. 15. Obolo insubre.

Considerazioni finali

L'insediamento romano di Rho-Lucernate si inserisce in quella varietà di complessi che comunemente rientrano sotto il nome di ville rustiche, termine sicuramente generico che sta a sottendere tutta una gamma di edifici che per complessità strutturale e funzionalità risultano alquanto diversi.

In questo caso è forse più opportuno parlare di fattoria, a pianta rettangolare o quadrata, con un impianto esterno piuttosto regolare e un'assenza di simmetria nella disposizione e nelle dimensioni dei singoli ambienti. Il mancato rinvenimento di un cortile centrale, come area di passaggio e di lavoro, elemento comune agli edifici rustici, intorno al quale si affacciavano ambienti e porticati, oltre a far presumere la sua esistenza più a sud (sotto l'autostrada A4), fa ipotizzare di aver intercettato soltanto una parte dell'intero insediamento. L'indagine, infatti, ha potuto prendere in esame solo una parte della zona, limitata dai confini di esproprio legati ai lavori della linea ferroviaria.

Tale complesso legato ad attività agricolo-pastorali, sia per la tipologia delle strutture rinvenute che del materiale utilizzato, sembrerebbe avere avuto una continuità abitativa dal I al V secolo d.C.

I dati ricavabili dall'esame della tecnica muraria sono molto imprecisi, per la tendenza nel caso di costruzioni utilitaristiche, quindi non soggette a mutazione del gusto, a continuare a lungo una formula costruttiva che si sia rivelata funzionale. La mancanza di legante nelle strutture ha sicuramente pregiudicato nel corso dei secoli la loro stabilità; gli elementi costitutivi sono quasi sempre ciottoli di piccole e medie dimensioni e tegole in frammenti, collocati in una fossa di fondazione coincidente con la struttura. Sovente è presente la risega più larga rispetto allo zoccolo, con paramento simile alla fondazione, regolare all'esterno e con utilizzo della tecnica a sacco all'interno. Non è stata rinvenuta traccia degli elevati che verosimilmente dovevano essere costruiti in materiale deperibile, forse dei pali lignei appoggiati sullo zoccolo dei muri, con un rivestimento d'incannicciata e argilla cruda per le pareti, che farebbe escludere l'esistenza di un piano superiore dell'edificio.

L'interpretazione dei singoli vani e dell'utilizzo dei due edifici principali, che forse in origine poteva essere unico, è complicata dalle continue rasature effettuate sui livelli di frequentazione.

La mancanza quasi totale di veri piani pavimentali (escludendo quelli rinvenuti negli ambienti F e G) ed i battuti, e la presenza di una consistente dispersione di concotti e carboni su tutto il Settore 1 farebbero ritenere la zona impiegata come area da cucina o di servizio, e per i vani più ampi una valenza di deposito per la conservazione di derrate; identiche funzionalità per attività lavorative dovrebbe avere il Settore 2, benché mostri uno schema più lineare.

Tenuto conto che si tratta di un impianto rustico, di cui il Settore 3 rappresenterebbe la parte propriamente produttiva con l'ambiente pavimentato e quello compreso tra quattro pilastri che potevano servire da magazzino per gli attrezzi da lavoro o deposito di merce deperibile. Oltre all'agricoltura, anche l'allevamento doveva ricoprire un'importanza non secondaria, con animali tenuti in recinti e aie annesses alla fattoria.

Nella scelta della posizione geografica uno degli elementi prioritari deve essere stata la viabilità principale: sappiamo che nelle vicinanze doveva passare un'asse stradale E-W, che da Milano, attraverso Novara, Vercelli, Ivrea e Aosta conduceva oltralpe, dunque un'importante luogo di transito per persone e merci.

È stato inoltre verificato, che l'orientamento di tutto il complesso segue la centuriazione romana delle campagne circostanti, che ha lasciato tracce profonde sul territorio: difatti, sia le strutture di prima fase che quelle relative all'ultimo impianto hanno un'angolazione di circa 25° a NW, pressoché corrispondente a quella ancora visibile sul terreno. Inoltre i rinvenimenti a circa m 800, in direzione W, in corrispondenza di Cascina Pietro (comune di Cornaredo - MI)⁴, di resti pertinenti verosimilmente ad un altro complesso rurale, e in direzione est, di una dispersione di laterizi e ciottoli, farebbero avanzare l'ipotesi di aver individuato gli incroci principali dell'antica centuriazione.

Nel tentativo di dare un inquadramento cronologico globale, si rammentano i reperti monetari e ceramici rinvenuti soprattutto all'interno di livelli di abbandono che attestano un'escursione cronologica che va dal I secolo d.C. alla metà del V. Il perdurare della vita dell'insediamento nel corso del IV secolo d.C. sta a dimostrare una sorta di ripresa economica che accomuna alcune zone dell'Italia settentrionale ed un segno che la struttura organizzativa delle campagne perdurava ancora.

Sul nuovo sviluppo economico in un periodo in cui in altre regioni era già in atto una profonda crisi economica ha certamente influito il trasferimento della capitale a Milano, sede imperiale e del conseguente stanziamento sul territorio di numerosi reparti militari, il cui approvvigionamento dovette fornire un buon mercato alla produzione agricola. Anche la necessità di rapidi spostamenti delle truppe lungo l'asse E-W della pianura dovette avere come conseguenza una buona manutenzione degli assi viari principali. Per tutto il IV secolo dunque villaggi e fattorie appaiono quasi tutti ancora abitati, sebbene i riusi frettolosi e il continuo recupero di materiali da costruzione indicano un'economia più instabile con difficoltà di produzione e trasporto. In questo periodo la tecnica costruttiva predilige l'uso di frammenti di tegoloni a secco, posti in obliquo a spina di pesce.

Con il V secolo il popolamento del territorio sembra subire un collasso dovuto alla minaccia barbarica che si fa opprimente, non più soltanto attraverso scorrerie come nel III secolo, ma con vere e proprie migrazioni di popoli. È la fine degli edifici rustici e il rinvenimento di un ripostiglio nel Settore 3 nascosto dal proprietario e non più recuperato, è

⁴ SIMONE ZOPFI-LA SPADA 2005.

sintomo di questo nuovo clima di instabilità politica e di emergenza, in gran parte dovute alle invasioni - le più gravi nel 401-402 che inducono la corte imperiale a lasciare Milano - e tra il 408-412.

I resti archeologici, al termine delle indagini, sono stati ricoperti da uno strato di ghiaia sottile e resteranno preservati sotto gli impianti della linea ferroviaria ad Alta Capacità.

Si ringrazia sentitamente il Consorzio CAV TO-MI per aver interamente finanziato le ricerche.

simone@lombardia.beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

ATLANTE I = AA.VV. 1981, *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Medio e tardo Impero)*, *Enciclopedia dell'Arte antica, classica ed orientale*, Roma.

BOLLA M. 1995, *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in L. SALZANI (a cura di), *La necropoli romana a Bossema di Cavaion*, Associazione Archeologica Cavaionese, Cavaion:19-72.

BOLLA M., 1997, *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, *Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore*, Milano, Suppl. XVII.

SIMONE ZOPFI L., LA SPADA M., 2005, *Cascina Pietro* in http://www.fastionline.org/php/content.php?lang=en&item=4&site_id=129.

laura.simone@beniculturali.it